

U89 - Guasti 1880, pp. 240-241, n. 188 - busta n. 1096, 6300786

Lapo Mazzei a Francesco Datini, Firenze [1400] (Firenze)

Dicemi il fanciullo vi rec la lettera di Bernardo dalla Rena,
che vi fu noia il leggere la mia cedola, perch all'usanza fo le mie cose
troppo correndo: l'altre volte vi far miglior forma, s che mettiatene meno
tempo a intenderle. Nella vostra di iersera, dove dicea della starna,
ricordaste maestro Lorenzo. Se 'l vedete, ditegli che non m'ha fatto poi
motto; e, mio difetto, io non l'ho poi trovato; ma ch'io l'ho bene servito
del fatto mi grav, dell'avere in governo il convento di Santa Maria Novella,
ec. E or sento Fra Giovanni s' partito; che gli era utile assai. A
Firenze si vuole che l'uno sei vaglia, se a Vignone bastava l'uno tre;
perch 'l tempo ci vale assai. E esso da s fugge, e altre s'el lascia furare.
Stimo certo esso fia di quegli che ci fia buono, ma quando il ferro
caldo, ec. Fategliel dire. Io penso non m'ha fatto motto, pensando
egli non noiarmi; e io ho diletto di servire; ricordandomi che ne' primi
tempi fu' s bene servito io. Guardivi Dio. E pe' fatti dell'Ospidale nostro,
anche gli ho a parlare, per dargli entrata.

LAPUS vester.

Sento da questi medici che,. secondo corso umano, mora s'apparecchia
in Firenze. Stiamo bene ne' pensieri di Dio, e di morir bene; e oriamo.
Essi lodano l'otriaca 15 d una volta; pillole d'aloë, mirra e zafferano,
degli otto d una volta. Ma piccola cagione quella ch'atterra l'uomo. Voi
il sapete meglio ch'altre, e vedete.